



Il Colle delle Beatitudini nella terra di Don Bosco

ANNO 73° - MENSILE - n. 3 MARZO 2019

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina il Colle delle Beatitudini

Il Colle delle Beatitudini	
<i>sesta parte</i> (Don Ezio Maria Orsini)	3
Ascoltiamo Papa Francesco:	
<i>Il prete della gioia</i> (A cura della Redazione)	4
Don Bosco educa	
<i>i suoi ragazzi</i> (Don Gianni Asti)	6
Schede Bibliche: Il primo	
<i>libro dei Re</i> (Don Ezio Maria Orsini)	9
Mamma Margherita ti vogliamo bene/63	
<i>L'amore per la famiglia (parte ottava):</i>	
<i>famiglia e fecondità</i> (Diego Occhiena)	10
Quaresima: la cenere	
<i>e l'acqua sui piedi</i> (A cura della Redazione)	12
Ave Maria (Giovanna Colonna)	14
Spulciando qua e là... nel "Bollettino	
del Tempo"... infermiere per caso	
medico per forza (Paolo Cappelletto)	16
I Savio Club al Colle (Elena Scavino)	18
San Giuseppe Uomo giusto (D. Paolo Camussi)	19
Cronaca (Luciano Pelissero)	20
Don Bosco a Marzo (Claudio Russo)	23

IL TEMPIO DI DON BOSCO

Mensile - 03/2019 - Anno 73

CAPO REDATTORE: Paolo Camussi

E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, D. Occhiena, E. M. Orsini, L. Pelissero, S. Roggia, C. Russo

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

Tramite bonifico bancario:

Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

oppure: Banca CRASTI - Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)

Iban: IT62M060854738000000020109 - BIC CASRIT22

Tramite bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

COLLE DON BOSCO

<http://colledonbosco.org/>

Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it

Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it



BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO

Orario Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15 - Feriale: 7.30 - 11; 17

Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

<https://www.memcolledonbosco.it/>

E-mail: museo@colledonbosco.it

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18

Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

IL COLLE DELLE BEATITUDINI - PARTE SESTA

*Don Ezio Maria Orsini
 Rettore della Basilica
 di Don Bosco*

BEATI MISERICORDIOSI, PERCHÉ TRO- VERANNO MISERICORDIA [MT. 5, 7]

La parola «misericordia» è oggi sinonimo di pietismo. La virtù predicata da Gesù nel discorso della montagna è, per il sentire contemporaneo, un valore sospetto di falsa generosità e di altruismo che gratifica. Nel nostro mondo di oggi, dominato dalla razionalità e dalla tecnologia si è infatti prodotta una separazione fra l'amore e la giustizia: il primo è diventato sentimentale e irrilevante, la seconda astratta e calcolatrice.

Questa beatitudine, trova la sua profonda spiegazione nel Vangelo e soprattutto nelle parabole della misericordia (cfr. Luca 15). Sembra quasi che le beatitudini costituiscano un canovaccio, un indice tematico che trova il suo sviluppo e la sua spiegazione lungo il procedere del Vangelo. C'è sempre un riscontro, un eco, tra ciò che afferma la prima parte della beatitudine e la promessa contenuta nella seconda parte. Anche qui, in sintesi si ripete la tensione tra promessa e compimento come nella relazione tra l'Antico testamento ed il Nuovo. L'esordio di ogni beatitudine è sempre un invito a superare un atteggiamento consueto, quasi normale, fossilizzato in consuetudini che si sono trasformate in legge e in stili di azione e di vita. La prima parte di ogni beatitudine invita alla novità, ci sorprende per la freschezza dell'inedito, racchiude la direzione del Vangelo.

Nel mondo giudaico, in cui la legge del taglione, costituiva una normazione giuridica e disciplinava la vendetta, la misericordia costituiva una novità assoluta e suonava come inaudita e di difficile accettazione. La misericordia sembrava livellare sullo stesso piano il colpevole e la vittima. Lo snodo cruciale di un intendimento nuovo, della relazione misericordiosa tra gli uomini e degli uomini con Dio è avvenuto con la Pasqua di Cristo. Quell'evento ha ribaltato il modo consueto di pensare e di pretendere. Il solo Giusto che avrebbe potuto giudicare e condannare ognuno di noi, attraverso l'ingiustizia subita, ha instaurato

un nuovo richiamo vicendevole tra giustizia e misericordia lasciando intuire qualcosa della complessità del giudizio finale di Dio nei nostri confronti. Sulla Croce il Signore, dimostra la ricchezza dell'Amore di Dio e la sua ambizione di non perdere nessuno degli uomini che in libertà accolgono il suo modo di pensare e di agire. Lo sdoganamento della misericordia, come elemento accettabile della vita comune, aspettava l'evento che avrebbe manifestato la sua indispensabilità. Essa non sopprime l'esigenza di giustizia, non abroga la necessità della richiesta del perdono e del ravvedimento ma va oltre, nella stessa direzione. Si intravede nella misericordia una scelta che offre un'alternativa al calcolo delle sole ragioni. La comune condizione di ogni uomo, fissato nella colpevolezza piccola o grande, da sempre, con una giustizia solamente retributiva, non potrebbe aver scampo di fronte alla giustizia di Dio. Dalla Croce di Gesù e dalla Pasqua, discende il fiume della condiscendenza divina che rende vera la beatitudine e consente una rilettura delle parabole che inneggiano alla sua misericordia. Cosa aggiungere infine? Dobbiamo essere solo spettatori e fruitori della misericordia di Dio oppure, come suggerisce la beatitudine, dobbiamo percorrere la medesima strada per ottenere misericordia a nostra volta e renderci somiglianti a Dio medesimo? Se temiamo il giudizio, domani, sforziamoci di prepararci davanti a Dio oggi con una buona dose di misericordia nella giustizia esercitata verso quelli che hanno sbagliato. All'umiltà di chi ha sbagliato e chiede perdono, mai si fossilizzi nell'esistenza, il permanere della contrapposizione o del risentimento. La misericordia, ha una sua forza; è la porta di ingresso del Paradiso. Per riceverla, a nostra volta, offriamola.



A cura della Redazione

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

IL PRETE DELLA GIOIA

Come si riconosce un prete fedele alla sua vocazione? Dalla «gioia» che sente dentro e che porta al popolo. Un prete che «non è un funzionario», ma che è capace di calarsi nella realtà di ogni giorno guardandola sia «con gli occhi di Dio» sia con «gli occhi dell'uomo». Avendo davanti il modello di san Giovanni Bosco. La riflessione del Pontefice è partita da un episodio della vita del santo di Valdocco: «Il giorno della sua ordinazione — ha raccontato — la mamma gli ha detto: “Sarai sacerdote, incomincerai a soffrire”». Una frase forte, quasi enigmatica. «Cosa voleva dire — si è chiesto Francesco — quella

signora umile, contadina, che non aveva studiato nella facoltà di teologia?». Certamente l'intento di mamma Margherita era quello di «sottolineare una realtà», ma con l'obbiettivo anche di «attirare l'attenzione del figlio», di metterlo in allerta, perché se nella vita «lui si fosse accorto che non c'era sofferenza» sarebbe stato quello il segnale che «qualcosa non andava bene». Si tratta, ha spiegato il Papa, della «profezia di una mamma», di una donna semplice «e col cuore pieno dello Spirito».

Una domanda che il Pontefice ha riproposto come provocazione attuale. «Io penso: perché un sacerdote deve soffrire? O perché

quando incomincia il suo ministero, la sofferenza è un segnale che la cosa va bene?». Certo non significa che il sacerdote sia un «fachiro». La risposta si trova nella scelta di vita operata proprio da don Bosco che, ha ricordato Francesco, «ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di uomo e con gli occhi di Dio». Si è calato pienamente nella realtà in cui si trovava abbracciandone tutte le difficoltà e vivendo tutte le sofferenze che ne derivavano. Egli, ha spiegato il Papa, si è guardato attorno «in quell'epoca massonica, mangiapreti, di un'aristocrazia chiusa, dove i poveri erano realmente i poveri, lo scarto», e «ha visto sulle strade quei giovani e ha detto: "Non può essere!"». Don Bosco, cioè, «ha guardato con gli occhi di uomo, un uomo che è fratello e papà pure, e ha detto: "Ma no, questo non può andare così! Questi giovani forse finiranno da don Cafasso o sulla forca... no, non può andare così", e si è commosso come uomo, e come uomo ha incominciato a pensare strade per fare crescere i giovani, per fare maturare i giovani. Strade umane».

Occhi di uomo, ma non solo. **Don Bosco ha «avuto il coraggio di guardare con gli occhi di Dio e andare da Dio e dire: "Ma, fammi vedere questo... questo è un'ingiustizia... come si fa davanti a questo... Tu hai creato questa gente per una pienezza e loro sono in una vera tragedia..."**». E così, «guardando la realtà con amore di padre — padre e maestro, dice la liturgia di oggi — e guardando Dio con occhi di mendicante che chiede qualcosa di luce, comincia ad andare avanti». Ecco allora la risposta sull'identità del sacerdote: «il sacerdote deve avere queste due polarità. Guardare la realtà con occhi di uomo, e con occhi di Dio». E ciò significa, ha aggiunto il Papa, «tanto tempo davanti al tabernacolo». Questa duplice capacità di sguardo, ha continuato il Pontefice ricordando la testimonianza del fondatore dei salesiani, «gli ha fatto vedere la strada». Infatti don Bosco non è semplicemente andato dai giovani con il Catechismo e il Crocifisso dicendo: «fate questo...» e impartendo precetti. Se avesse fatto così, ha commentato il Papa, «i giovani gli avrebbero detto: "Buonanotte, ci vediamo domani"». Invece «lui è andato vicino a loro, con la vivacità loro. Li ha fatti giocare, li ha fatti in gruppo, li ha uniti come fratelli... è andato, ha camminato con loro, ha sentito

con loro, ha visto con loro, ha pianto con loro e li ha portati avanti, così». È proprio questo «il sacerdote che guarda umanamente la gente, che sempre è alla mano».

Ancora oggi a volte i fedeli si sentono dire: «Il sacerdote soltanto riceve dalle 15 alle 17.30». Ma, ha sottolineato il Papa, «tu non sei un impiegato, un funzionario. Ne abbiamo tanti di funzionari, bravi, che fanno il loro mestiere, come lo devono fare i funzionari. Ma il prete non è un funzionario, non può esserlo... C'è in effetti, ha aggiunto Francesco, «sempre il rischio di guardare troppo l'umano e niente il divino, o troppo il divino e niente l'umano: ma se non rischiamo, nella vita, non faremo nulla...». Ma la strada giusta è quella mostrata da don Bosco. «Oggi — ha detto Francesco — vorrei ringraziare Dio per averci dato quest'uomo, quest'uomo che da bambino incominciò a lavorare: sapeva cosa fosse guadagnarsi il pane ogni giorno; quest'uomo che aveva capito qual era la pietà, qual era la vera verità, quest'uomo che ha avuto da Dio un grande cuore di padre, di maestro».

Un esempio che ha offerto al Pontefice un'altra indicazione preziosa e decisiva: «Qual è — si è chiesto — il segnale che un prete va bene», che sta «guardando la realtà con gli occhi di uomo e con gli occhi di Dio? La gioia». E, ha avvisato Francesco, «quando un prete non trova gioia dentro, si fermi subito e si chieda perché». Proprio don Bosco, del resto, era «il maestro della gioia». Infatti «lui rendeva felici gli altri ed era sempre felice lui stesso. E soffriva lui stesso».

(Papa Francesco, Santa Marta 31 gennaio 2019, fonte da www.osservatoreromano.va)



Don Gianni Asti

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

IL RUOLO DEL CONFESSORE E DEL DIRETTORE SPIRITUALE NEL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Nella cornice del nostro cammino quaresimale di conversione si inserisce questa riflessione sul ruolo che ha il confessore per l'adolescente nel discernimento della sua vocazione. È sempre commovente accogliere le confidenze dei nostri quattordicenni quando riescono ancora a comunicare le loro esperienze spirituali. Ecco quelle che l'adolescente Giovanni Bosco ci ha lasciate.

Un fedele amico dell'anima

Si tratta della gioia provata a quattordici

anni nell'incontro provvidenziale con don Calosso. Comunicandola ci parla della sua prima esperienza di quella che noi chiamiamo direzione spirituale:

“Io mi sono subito messo nelle mani di don Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione gli era prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento mi potevo regolare nelle cose spirituali e temporali. Conobbi allora che voglio dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo. Fra le altre cose mi proibì subito una penitenza, che io ero solito fare, non adatta alla mia età e condizione. Mi incoraggiò

A fianco: Statua di S. Giuseppe Cafasso a Torino, Rondò della forca
In basso: Don Giuseppe Cafasso

a frequentare la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale. Tutto il tempo che potevo, nei giorni festivi lo passavo presso di lui. Nei giorni feriali, per quanto potevo, andavo a servirgli la Santa Messa. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia la vita spirituale, giacché prima agivo piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione".

Qui vediamo come nei suoi incontri con don Calosso emerge già l'accompagnamento spirituale a sostegno della sua fede e della sua vocazione. È la direzione spirituale vera e propria con l'orientamento vocazionale che il confessore dà al penitente. Dopo la coscienza personale, la sua, è la voce di Dio che il giovane deve seguire. A questo proposito il Sinodo sui giovani al n. 98 ricorda come il Sacramento della Riconciliazione svolge un ruolo indispensabile per procedere nella vita di fede di un giovane, che è segnata non solo dal limite e dalla fragilità, ma anche dal peccato. Il ministero della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale devono essere opportunamente distinti perché hanno finalità e forme differenti, anche se agli inizi per l'adolescente sono uniti. Sulla falsariga di questa indicazione seguiamo, in questi mesi, nelle nostre riflessioni, Giovanni Bosco nel suo discernimento vocazionale come adolescente 16enne a Chieri. Per lui, a Chieri, sono stati dieci anni preziosi, attraverso i quali, nella sofferta ricerca vocazionale, si è preparato al ministero sacerdotale e alla missione affidatagli da Gesù già all'età di nove anni. Dopo don Calosso, Giovanni cercherà l'aiuto del confessore per la sua vocazione, ma non gli riuscirà facile trovarlo. Lui stesso confidava: *"Intanto si avvicinava la fine dell'anno di retorica, epoca in cui gli studenti sogliono deliberare intorno alla loro vocazione... Oh se allora avessi avuto una guida che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro, ma questo tesoro mi mancava. Avevo un buon confessore che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare".* Ci rattristano queste espressioni di don Bosco adolescente circa l'atteggiamento di alcu-

ni sacerdoti, che nel ministero delle confessioni sono poco attenti a dare l'aiuto necessario per scoprire e preparare la vocazione futura al matrimonio o alla vita consacrata.

Alcuni ricordi molto utili per l'anima

A questo proposito don Bosco scriverà, in modo speciale nella vita di Michele Magone, delle pagine preziosissime per gli adolescenti.

"Giovani amatissimi, eccovi alcuni ricordi che credo molto utili per le anime vostre. Abbiateli come pegno di affetto di un amico che ardentemente desidera la vostra eterna salvezza. Per prima cosa, vi raccomando di fare quanto potete per non cadere in peccato; ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a tacerlo in confessione. Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettervi ogni qualità, ogni numero di peccati.

Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad



altri. Perché il confessore non può servirsi di nessuna notizia avuta in confessione per nessun guadagno o perdita del mondo. Dovesse anche perdere la propria vita, non dice, né può dire a chiechessia la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione. Anzi posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure accrescerà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che gli sembreranno maggiormente necessari ed opportuni per le anime vostre. Se mai taluno di voi ripassando la vita trascorsa venisse a scoprire qualche peccato volontariamente omesso, oppure avesse solo un dubbio intorno alla validità di qualche confessione, vorrei subito dire a costui: - Amico, per amore di Gesù Cristo, e per il sangue prezioso che egli sparse per salvare l'anima tua, ti prego di aggiustare le cose di tua coscienza la prima volta che andrai a confessarti, esponendo sinceramente quanto ti darebbe pena se ti trovassi in punto di morte. Se non sai come esprimerti, di' solamente al confessore che hai qualche cosa che ti dà pena nella vita passata. Il confessore ne ha abbastanza. Asseconda solo quanto egli ti dice, e poi sta' sicuro che ogni cosa sarà aggiustata.

L'amico dell'anima

Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli. Quando poi avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adatto per i bisogni dell'anima vostra, non cambiatelo più senza necessità. Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima. Confidate anche nelle preghiere del confessore, il quale nella santa Messa prega ogni giorno per i suoi penitenti, affinché Dio loro conceda di fare buone confessioni e possano perseverare nel bene; pregate anche voi per lui. Potete però senza scrupolo cambiare confessore quando voi o il confessore cambiaste abitazione e vi riuscisse di grave incomodo il recarvi presso di lui, oppure fosse ammalato, o in occasione di solennità ci fosse molto concorso presso il medesimo. Parimenti se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osate manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio cambiate non una ma mille volte il confessore". Riteniamo preziosissime queste indicazioni per i nostri giovani.

Don Bosco le ha praticate negli anni delicati della sua adolescenza e poi negli anni del Seminario. Da sottolineare la frequenza che don Bosco indicava come quindicinale, ma molti dei suoi ragazzi si confessavano ogni settimana. Quale aiuto possono avere, ai nostri giorni, i giovani che nelle parrocchie o negli oratori sono invitati alla confessione tre volte all'anno, con confessori occasionali, non sempre gli stessi che conoscono meglio i giovani! Novello sacerdote don Bosco dirà di don Cafasso: "*Da sei anni era la mia guida spirituale. Se ho fatto qualcosa di bene nella mia vita lo devo a lui. Domandavo il suo consiglio in ogni scelta, ogni progetto, ogni orientamento del mio lavoro sacerdotale*" (Memorie dell'Oratorio, 100). Alcuni potranno pensare che queste indicazioni valgono per coloro che hanno una vocazione alla vita consacrata, mentre l'esperienza ci dice, e il Sinodo sui giovani lo conferma, che gli adolescenti e i giovani chiamati alla vocazione matrimoniale e familiare, hanno ancora più bisogno di guide, di confessori santi, che li accompagnino nella loro formazione. Dunque il consiglio più prezioso che possiamo dare ai nostri ragazzi, negli anni più importanti della loro vita, è quello di intensificare le confessioni, scegliendo il confessore che raccoglie la loro fiducia e la confidenza e con il quale è più facile essere sempre sinceri. Questo proprio nell'età nella quale essi abitualmente cominciano a trascurare, se non a lasciare la preghiera, i sacramenti specialmente la confessione. Ai sacerdoti diciamo di rendersi più disponibili per questa categoria particolare di penitenti creando le occasioni per facilitare l'incontro per la confessione. Ci è familiare chiamare così il sacramento della Riconciliazione o Penitenza, secondo l'uso popolare, perché evidenzia l'atteggiamento fondamentale richiesto al penitente, che non è soltanto quello di confessare i peccati, ma di confessare quanto il Padre ci ama in Gesù. È in questo contesto di amore nascono le vocazioni più belle anche a donare tutta la vita a Gesù.

SCHEDE BIBLICHE

IL PRIMO LIBRO DEI RE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 15.

IL PRIMO LIBRO DEI RE

Il primo libro dei Re fa un tutt'uno col secondo. L'opera è molto interessante per il lungo periodo storico che descrive. Tale periodo comprende l'apogeo del regno iniziato da Davide, il regno di Salomone, la divisione del regno, fino all'esilio assiro e in seguito a quello babilonese. Il titolo del libro corrisponde

I. SUCCESSIONE DI DAVIDE (1--2)

Vecchiaia di Davide
Intrighi per la successione-Designazione di Salomone (1)
Testamento di Davide e sua morte - Morte di Adonia. (2)

V. IL CICLO DI ELIA (17--22)

1. La grande siccità.
A Cherit. A Zarepta. Risur. del figlio della vedova (17) Elia e re Acab Il sacrificio al Carmelo.
Fine della siccità.(18)

III. LO SCISMA POLITICO E RELIGIOSO (12--13)

L'assemblea a Sichem (12)
Distruzione dell'altare di Betel (13)

II. STORIA DI SALOMONE (3--11)

1. Salomone il saggio
Il giudizio di re S. (3)
I dignitari di re S. (4)
2. Costruzione del tempio (5-6)
La reggia (7) L'Arca, Dedic. tempio(8-9)

2. Elia sull'Oreb

Cammino verso l'Oreb. L'incontro con Dio. Chiamata di Eliseo (19)

3. Guerre Aramee (20)

4. La vigna di Nabot
Acab e la moglie Gezabele.
Assassinio di Nabot.

IV. I DUE REGNI FINO AD ELIA (14--16)

Regni di Geroboamo (nord) di Roboamo (sud)(14)
I re di Giuda e di Israele (15-16)

3. Salomone e il commercio - Visita della regina di Saba. Ricchez. di Salom.(10)

4. Crisi del Regno.

Le mogli di Salom. Ribellione di Edom e Damasco-Rivolta di Geroboamo-Oppressione fiscale (11)

Condanna divina. Acab si pente (21)

5. Nuova guerra Aramea

Profezie di successo Michea predice disfatta.

Morte di re Acab(22)

6. Dopo la morte di Acab (22)

esattamente all'ebraico, perché è il risultato di una correzione fatta da S. Gerolamo sull'antica versione latina. La distinzione in due libri fu introdotta nella versione greca dei LXX (settanta). È una divisione artificiosa, fatta per comodità di lettura. Il redattore utilizzò, per la composizione, documenti pre-esistenti (fonti) e ordinò con criterio cronologico il materiale raccolto. Oltre a tale criterio traspare anche quello teologico che guida la redazione dell'opera e la scelta del materiale; non tutto viene raccontato, alcune cose sono volutamente taciute. Così, del benessere durante i regni di Manasse e Amon non si fa cenno, altre notizie rilevanti sono sminuite o liquidate con pochi versetti come l'importanza di re quali Omri, Geroboamo II e Azaria. Tutto lascia trasparire un interesse eminentemente religioso. Il

criterio di giudizio è dominato dalla fedeltà o dall'infedeltà all'Alleanza. A conferma di ciò, si nota, nel primo libro dei Re, il peso dato al ruolo del profeta Elia; il profeta per eccellenza. Di lui il libro si sofferma a descrivere gli scontri durissimi con i re di Israele, soprattutto con Acab e la moglie di lui, la perfida Gezabele. Di Elia, l'autore narra anche, con tratti satirici, la sfida con i sacerdoti di Baal sul monte Carmelo al fine di ottenere la pioggia in tempo di siccità. Dopo la fuga sull'Oreb e dopo l'esperienza di Dio, dopo la chiamata del discepolo Eliseo, Elia viene rapito in cielo; ultimo atto di una vita straordinaria del profeta che apparirà agli Apos:oli nella trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor.

Dell'autore del libro dei Re, non si sa pressoché nulla. Alcuni ritengono che la prima stesura dell'opera risalga alla fine dell'VIII° secolo con rimaneggiamenti successivi della scuola deuteronomistica.



Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/63

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA

“Tutte le vocazioni muovono i primi passi in famiglia, e ne portano l'impronta per tutta la vita”.

(Papa Francesco – Udienza 60° M.A.S.C.I. – novembre 2014)

“...La famiglia di Giovannino, scosso dalla sua situazione di orfano, poté godere del profondo amore di una madre. Una madre che, pur in mezzo a tante difficoltà e strettezze materiali, fece tutto il possibile perché suo figlio potesse seguire la vocazione e la chiamata al sacerdozio”.

(Don Angel Fernandez Artime – Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di vita e di amore. – Strenna 2017)

L'AMORE PER LA FAMIGLIA (PARTE OTTAVA): FAMIGLIA E FECONDITÀ VOCAZIONALE

Riflettendo sulla vita di mamma Margherita, si deve riconoscere che il frutto più bello del suo cammino di fede sia stato la nascita, la cura e lo sviluppo della vocazione del figlio Giovanni (sono numerosi gli esempi di santi sacerdoti chiamati in seno a famiglie cristiane: Sant'Agostino, San Bonaventura, ecc.). Abbiamo Don Bosco santo perché alla radice della sua vocazione ci sono stati due genitori santi che hanno vissuto il Vangelo in modo esemplare e lo hanno trasmesso ai loro figli. Francesco Bosco, sul letto di mor-

te, raccomandava alla moglie in modo particolare Giovannino perché, in cuor suo, aveva intravisto su di lui i disegni misteriosi che la Provvidenza avrebbe operato negli anni a venire. Mamma Margherita continuò la sua missione con costanza, con sacrifici ma anche con grande prudenza e sapienza lasciando piena libertà alle scelte del figlio. Per questi aspetti la famiglia dei Becchi assomiglia molto a quella di santa Teresa del Bambin Gesù, più nota come santa Teresina di Lisieux, patrona di Francia al pari di Giovanna d'Arco, e dottore della Chiesa per volere di Giovanni Paolo II. I suoi genitori, Zelia e Louis Martin, beati per decisione di Benedetto XVI e santi dopo il riconoscimento di un miracolo da parte di papa Francesco, sono stati i primi coniugi contemporaneamente iscritti nell'albo dei santi dopo che già una loro figlia aveva goduto dello stesso privilegio. Benedetto XVI, quando vennero beatificati nel 2008, disse: «attraverso la loro vita di coppia esemplare hanno annunciato il Vangelo». Come Don Bosco in tenera età perse il padre, Teresina all'età di 4 anni e mezzo perse la madre. Eppure la vita di santità respirata in famiglia le fece scrivere: *«Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra»*. In maniera analoga San Giovanni Bosco scrive nelle sue Memorie dell'Oratorio alcune pagine commoventi che testimoniano il profondo affetto e il grande debito di riconoscenza che nutriva verso la madre. Lasciamo la parola al Padre e Maestro dei giovani: *“il giorno 30 di ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti; io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso come volesse dirmi qualche cosa. La sera antecedente alla partenza Ella mi chiamò a sé e mi fece questo memorando discorso: Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale, io ne provo tutta la consolazione, che una madre può provare per i la fortuna di suo figlio. Ma ricordati, che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare questo abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato né suoi doveri. Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote raccomanda a propaga mai sempre la divozione*

di Maria. Nel terminare queste parole mia madre era commossa, io piangeva. Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello, che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita”. La famiglia cristiana santa è una scuola di preghiera, è una scuola di fede vissuta, è una scuola di irradiazione missionaria della fede. Pregando si impara a mettere Dio al primo posto in modo spontaneo, dialogando con lui e imparando a riconoscerne la sua volontà. La fede viene appresa non tanto teoricamente ma attraverso le opere vive: si riconosce la bontà del Padre e si imparano le virtù cristiane, l'onestà, la correttezza umana, la convivenza nella comprensione, il perdono, la carità e la generosità. Infine la famiglia cristiana diventa promotrice della missione evangelizzatrice della Chiesa e promotrice delle vocazioni consacrate. Potremmo dire in una parola che la famiglia cristiana genera santità per contaminazione: dai figli santi verso i genitori santi (è il caso di Zelia e Louis Martin) ma anche dai genitori santi ai figli santi (è il caso di Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi). Nel primo caso il contagio virtuoso è idealmente passato dalla figlia, Teresina di Lisieux, ai genitori, canonizzati il 18 ottobre 2015, durante il Sinodo sulla famiglia. Per i Beltrame Quattrocchi, la prima coppia a essere beatificata nell'era moderna, il percorso sembra andare dai genitori ai figli, visto che nell'aprile del 2018 si è aperto il processo diocesano per l'ultima dei loro quattro figli, Enrichetta. Ci auguriamo che questo processo di contaminazione continui ancora: la santità di Don Bosco venga riconosciuta anche alla madre dando compimento alle parole profetiche del figlio: *“era una santa!”*.



A cura della Redazione

QUARESIMA: LA CENERE E L'ACQUA SUI PIEDI

Il titolo di questo articolo è preso da uno scritto di Monsignor Tonino Bello, scomparso alcuni anni fa: Egli con due segni, ha voluto racchiudere il significato e il tempo della Quaresima, tempo di conversione e di allenamento spirituale per rispondere con prontezza al disegno che Dio ha su ciascuno: quello della nostra somiglianza a Gesù, quello della nostra santificazione. La Quaresima è soprattutto il tempo della crescita nella consapevolezza di una appartenenza al Signore e la verifica della propria risposta.

La cenere sul capo

Il tutto è come condensato, anticipato in

forma sintetica nel primo segno esteriore; **la cenere sul capo**. Un segno austero e comprensivo di tanti significati. Innanzitutto la cenere richiama il residuo di un fuoco che ha consumato qualcosa. Esso rinvia alla vita, anch'essa in via di consumazione nello scorrere del tempo. Un'inesorabile legge a cui siamo sottomessi per la transitorietà della nostra vita. La cenere dice provvisorietà, fragilità; ci induce al pensiero della fine dei giorni a quel che rimane di noi, se non confidiamo in Dio. Ci sprona a prendere sul serio Dio e l'esempio dei santi che di Dio hanno impastato la loro vita. È proprio il caso di dire che l'agiografia, cioè la storia della santità nella Chiesa,

A fianco: Papa Francesco nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri. Partendo dall'alto: Lavanda dei piedi (Giotto) - Crocifisso nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice al Colle

non può che essere al servizio della teologia cioè di una vita centrata su Dio.

Per accrescere la consapevolezza di vivere alla presenza di Dio le strade sono molte. L'ascolto della Parola è quella più facile, inizialmente più passiva; è ciò che ci pone in una situazione di attenzione, di concentrazione, che induce in noi il procedimento della meditazione, della riflessione attraverso cui si perviene alla profondità di giudizio, alla pacatezza nel parlare, alla pace interiore. Poi viene la penitenza, la rinuncia e il sacrificio, veri 'preparatori atletici' della volontà; la grande malata nel tempo dell'abbondanza. In seguito, il percorso dei sacramenti; una forza che non viene da te, che integra il tuo impegno e che rende più agevole il compito nel seguire Gesù non solo nell'esultanza della domenica delle Palme, ma pure nella prova della Passione. Nel primo segno tutto questo.

L'acqua sui piedi

Al termine del cammino un altro segno eloquente; quasi una verifica del frutto della Quaresima. L'acqua sui piedi che Gesù versò come la verifica della capacità di conversione che la Quaresima dovrebbe aver indotto in noi. Decentrati, pronti al servizio, senza vittimismo o depressioni, senza tristezza nel servire ma con la forza gioiosa di assomigliare un poco al Maestro spirituale non solo nelle parole e nei desideri ma anche, nella concretezza. Proprio in tale umile gesto, Gesù ha voluto dare l'esempio perché anche noi facciamo altrettanto. Tra capo e piedi sta la nostra vita e la nostra Quaresima quasi a significare che Dio non vuole solo il capo, il pensiero, l'entusiasmo e la chiarezza intellettuale, lo slancio emotivo. Egli vuole convertire il capo ed il pensiero per chinarsi sui piedi dei fratelli nel servizio passando dall'orgoglio che si annida talora

nella ragione, all'umile servizio che ci mette alla pari degli altri anche quando siamo chiamati a svolgere un ministero (servizio) di autorità e di guide per altre persone. Partendo dal capo si giunge ai piedi passando attraverso il cuore.

Il cuore pentito ci permette di avere la giusta considerazione di quel che siamo, di legare la verità all'umiltà e il servizio all'amore.





Giovanna Colonna

AVE MARIA

Ciao Maria, ciao mamma, ciao amica, un saluto internazionale, conosciuto da tutti, che apre una conversazione spontanea, tranquilla che prevede un arrivederci nel tempo breve o lungo, nello spazio di grandi o piccole distanze, nelle relazioni semplici e profonde, nella vita di tutti i giorni monotona o impegnativa. Ciao, il saluto dei bambini, spontaneo, aperto, accogliente, inclusivo. Salve Maria! Ti saluto Maria, sono venuto per stare un po' con te, per chiacchierare, per chiederti una cosa. Dio saluta Maria, vuole che si senta a suo agio, è una ragazza, è piccola per la rivelazione che sa ascoltare, ma è già grande per scegliere se stare con Dio o con gli uomini: Maria non

esita un solo istante e immediatamente diventa adulta, Maria accetta la proposta di Dio e diventa madre, Maria accetta Dio e diventa subito Chiesa. Anche Maria saluta Dio, forse china il capo, forse si inginocchia, forse non dice nulla e si concentra sulle parole di Dio: bisogna capire e andare avanti, decidere e darsi da fare, dare una risposta e meditare con saggezza sui fatti che accadono. Rallegrati Maria: che bel saluto! È un buon inizio, sono ben disposta ad ascoltare, chi mi parla mi vuole dare una buona notizia, che mi porta gioia, che mi farà del bene, che mi cambierà la giornata. Questo saluto ha cambiato la vita di Maria, ha cambiato la storia, ha permesso a Dio di mantenere la

promessa, quella promessa fatta ad un'altra donna che aveva scelto di essere felice senza Dio e aveva scoperto di essere infelice, sola, nuda ma non abbandonata, anzi, teneramente e tenacemente amata: Dio promette di accettare e rimediare al tradimento di Eva con un progetto di sostegno incondizionato alle sue creature che sono diventate capaci di sbagliare.

Sii felice Maria, adesso e per sempre: riprenditi quella serenità profonda che sa dare la quiete della coscienza ormeggiata nel porto sicuro dell'abbraccio del Padre; vivi fino in fondo l'esperienza della presenza di Dio che sta di fronte a te, che ti parla e ti ascolta nella passeggiata nel giardino dell'Eden, che vive e muore per te, che risorge per non lasciarti nel nulla della morte, nel non senso del dolore e dell'ingiustizia. Non temere Maria: finalmente una assicurazione, non devo avere paura, non dovrò patire la paura della rivelazione sconosciuta, del presente inaspettato e del futuro incerto. La paura non sarà la mia compagna: Dio mi parla, mi dice delle cose, mi chiede di fare qualcosa e io non devo avere paura, non capisco bene, obietto ma la paura non sarà la mia compagna, Dio ha promesso! Sii fiduciosa Maria: questa è una bella scommessa! La proposta è parecchio strana, le condizioni sono inverosimili, il risultato incerto, ma io devo essere fiduciosa. Questo non significa che non devo farmi delle domande e non devo farle a Dio, anzi: tutti i miei interrogativi non porteranno sfiducia, angoscia, senso di abbandono, tradimento, non proverò lo sgomento della sensazione di non essere adatta per questa chiamata. Io sarò fiduciosa perché Dio non fa proposte irrealizzabili, sproporzionate: Dio fa proposte originali, grandiose e destinate al successo!

Pace a te Maria, pace nel cuore, pace in famiglia, pace nel villaggio, nel lavoro, nelle relazioni, pace con Dio. Dio si è impegnato con una donna, ha fatto una promessa solenne: ha promesso salvezza, vita, perdono, pace. Adesso chiede a una donna di diventare sua madre per mantenere la parola data.

Era un sogno di pace, è stata una vita di guerra; era shalom ed è stata shoah; era Eden ed è stato inquinamento, buco dell'ozono, desertificazione, ritiro dei ghiacciai. La donna ha risposto, Maria ha detto sì, la promessa è stata mantenuta ma gli effetti non sono quelli sperati: l'eterna sfida del male contro il bene non è terminata, anzi, si è perfezionata e adattata ai tempi,

alla storia, agli uomini per cercare meglio le sue vittime ma quando sembra che le tenebre adombrino la luce ecco che un nuovo sole sorge, un santo, una scoperta, un'invenzione, una medicina, un'idea, un nuovo sogno va ad alimentare quello primordiale e la pace si ammantava di gloria e di nuove forze.

Grazia a te Maria: grazie per la tua fiducia, per la tua voglia di maternità che ha dato un senso compiuto alla tua vita. Grazie per esserti messa in secondo piano, Dio ti ha rubato la scena e tu hai rinunciato ad essere la protagonista della tua vita: un annuncio molto importante, un figlio molto particolare ancora prima di nascere, e alla nascita nessuno si occupa di te, ma arrivano tre saggi con tre regali un po' strani per un neonato; porti tuo figlio al tempio e non passa inosservato, anzi, un anziano si dice contento e pronto di morire adesso che ha visto il bambino. Inoltre diventa subito un problema questo figlio: qualcuno molto importante lo cerca per ucciderlo e per non commettere errori ordina di uccidere tutti i bambini piccoli, quindi la fuga, l'esilio, il paese straniero, la lontananza dagli affetti. Grazie per la tua capacità di adattamento, per la vita oscura, per il silenzio del tuo quotidiano.

Ave Maria: qualunque sia il significato del saluto siamo tutti grati ad una donna giovane, sconosciuta, fidanzata ha condotto una vita simile alla nostra con accanto un figlio desiderato, allevato, educato, non compreso completamente come accade a tutte le madri, ma amato, assistito e sepolto con il dolore che provano tutte le madri che vedono morire la loro creatura. Tutta una vita vissuta alla luce della potenza dello Spirito Santo, dalla chiamata all'assunzione, dalle nozze di Cana alla risurrezione, da Nazareth al cenacolo.



Spulciando qua e là... nel bollettino del Tempio - Paolo Cappelletto

INFERMIERE PER CASO, MEDICO PER FORZA

Nel numero 10 del bollettino “Il tempio di Don Bosco” di ottobre del 1967, il redattore, don Lino Molineris SDB, ha voluto mettere in risalto la figura del salesiano don Evasio Garrone.

Chi era don Evasio Garrone?

«Era un salesiano nato nel 1860 a Grana Monferrato (Asti) e morto a Viedma (Argentina) nel 1911. Egli è famoso negli ambienti salesiani per i *contatti leggendari che ebbe con Don Bosco*, prima di partire per le missioni. Già dai dodici anni sentiva il desiderio di abbracciare la vita sacerdotale. Ora che ne aveva 18, si presentò al suo parroco che

gli ottenne di venire accettato a Valdocco. «Entrò come studente a Valdocco (Torino), il 4 agosto 1878. Aveva diciotto anni e a casa sua faceva il negoziante. Stando accanto alla porta della sagrestia, vide un gruppo numeroso di giovani che vi entrava. Curioso, seguì la corrente e si trovò davanti un prete in atto di confessare. Si inginocchiò anche lui, ma i suoi pensieri erano ancora a casa sua, più che ai suoi peccati.

«Arrivato il suo turno, non sapeva cosa dire. Allora quel prete le disse: – Parlerò io. Gli snocciolò tutti i suoi peccati. Gli diede alcuni avvisi e concluse: – Garrone, ringrazia la Madonna. Dopo sei anni che tu sospiravi Ella

ti ha esaudito. Sii sempre devoto, ed ella ti salverà ancora da tanti pericoli. Diceva fra sé: “Che questo prete, il quale mi conosce così bene, sia del mio paese? Ma a Grana io non l’ho mai visto. Come fa dunque a conoscermi?” «All’indomani, mentre stava in cortile, vide tutti i giovani correre verso un prete che andava verso di loro. Corse anche lui. – “Avvicinati anche tu, Garrone!” Il suo stupore accrebbe ancora. Chiese a un ragazzo vicino a lui: – “Chi è questo prete che mi chiama per nome, che sa tutti i miei affari e che mi vuole con sé? E senz’altro lo interrogò: – Dica, ma lei è del mio paese? – Io no, – rispose il prete. – Mi conosci tu? – Io non l’ho mai visto. – Ciò detto chiese a un vicino chi fosse. – È Don Bosco! – Sì, sono Don Bosco –, replicò il prete sorridendo. «Nel 1879 radunati i suoi “fagioli”, come chiamava Don Bosco ai “giovani del giardinetto”, nel suo saluto per le vacanze, disse loro: – “Alcuni di voi andranno a casa con il desiderio di ritornare all’Oratorio, ma i parenti li faranno entrare in seminario; altri torneranno per fermarsi con Don Bosco; uno di voi morirà e un altro rientrerà con il desiderio di andare a Lanzo Torinese per fare gli Esercizi Spirituali. Invece dovrà assistere un suo compagno moribondo. *Tutto si avverò a puntino.* «Era il 1881, Garrone si sentì dire da Don Bosco: – “Per un po’ di tempo non ci vedremo più. Tu andrai a fare il soldato e ti manderanno molto lontano da Torino; *ma ricordati sempre della tua guida, Maria Santissima Ausiliatrice; confida sempre in Lei. Maria ti consolerà e ti salverà anche nella tua disgrazia.*” Tra sé, Garrone pensò: “questa volta Don Bosco si sbaglia!”. Io non sarò abile per fare il militare, essendo piccolo e magro come un dito! Fatto sta che dopo tre mesi, presentandosi alla visita, con sua sorpresa fu dichiarato abile e inviato a prestare servizio all’ospedale militare di Catanzaro. Tornò dopo qualche mese per fare servizio nell’ospedale militare di Torino. «Andò subito a trovare Don Bosco, il quale, una sera, dopo la confessione, gli disse: – “Sii caritatevole con i malati e tieni prezioso il tempo. Studia e impara bene. Questo è il tuo tempo per fare del bene. Attento, però, per quel poco tempo che starai a Susa”. – Egli non capiva le ultime parole, ma alcuni mesi dopo, passato caporale aiutante, fu destinato nell’infermeria del 5° Reggimento Alpini a Susa. Là, senza una grazia speciale

della Madonna, si sarebbe rovinato nell’anima e nel corpo.

Salesiano

«Licenziato dall’esercito non sapeva che fare, cioè, se entrare in seminario o rimanere con Don Bosco. Stette a casa tre giorni, dopo di che ritornò a Torino nell’Oratorio. Fu poi mandato a S. Giovanni Evangelista, tra i “figli di Maria”. Il 10 novembre 1885 vestì l’abito chiericale per mano di Don Bosco stesso.

Missionario

«Essendo ancora chierico, Garrone partì per la Patagonia nel 1889 con mons. Cagliari, e fu suo braccio destro, mettendo a profitto le nozioni terapeutiche acquistate occasionalmente nelle infermerie. Seppe anche provvedersi di un discreto corredo scientifico, sicché giunse a possedere una non comune pratica nell’arte medica ed ottenere la facoltà di esercitare la medicina nel territorio patagonico.

«A lui si deve il primo ospedale e la prima farmacia di Viedma (al nord della Patagonia), città che sorge tuttora sulla riva del “rio Negro” dove sbocca sull’Oceano Atlantico. Durante un quarto di secolo, *unendo la maestria alla carità e lo spirito di sacrificio*, divenne uno dei fattori più efficaci nell’evangelizzazione della Patagonia. Per i suoi numerosi servizi di medico, il Governo argentino lo nominò dottore in *medicina honoris causa* e con i permessi necessari esercitò in pubblico l’arte medica. E fu così che passò da “infermiere per caso a dottore per forza!” Sarà proprio don Garrone ad accogliere nell’Istituto Salesiano a Viedma il giovane Artemide Zatti, che con i suoi genitori e la sua famiglia si erano trasferiti dall’Italia a Bahía Blanca.

I SAVIO CLUB AL COLLE

Elena Scavino

Durante il weekend del 16-17 novembre, il Colle don Bosco è stato letteralmente invaso da 400 ragazzi delle medie. Centinaia di giovani, che assieme a don, suore, postulanti, novizie ed animatori, si sono messi in gioco sull'esempio di **San Domenico Savio**.

Sulle orme di questo piccolo, grande santo, i ragazzi di **1 e 2 media** hanno affrontato il tema del Bene. Di quell'attitudine a fare in modo ottimale le cose di ogni giorno. Scoprendo come da ciò derivi la propria e altrui felicità. E di conseguenza la beatitudine e la santità.

La loro gioia e partecipazione a questi momenti di confronto ed attività è stato il primo segno di adesione e di comprensione di tale messaggio. Tra grida, palloni, gioco e ballo, si respirava sicuramente quella "santa allegria" tanto voluta dal Don Bosco per tutti i suoi giovani.

I ragazzi di terza media, si sono invece confrontati sul tema della scelta.

Dato che per loro questo ultimo anno scolastico rappresenta un trampolino di lancio verso il modo dei "grandi", non si poteva non parlare

dell'importanza di un progetto di vita. Sottolineando come il discernimento sia il primo passo per mettersi in ascolto di Dio per scoprire quel sogno che Lui ha per tutti e per ciascuno.

Altrettanto significativo è stato l'affrontare il tema dell'amico dell'anima. Nelle piccole e grandi scelte del quotidiano, è infatti importante ricordare quanto sia fondamentale avere qualcuno con cui confrontarsi, con una prospettiva verticale. In tutto e per tutto "trascendentale".

E la conclusione più bella non poteva che essere data dall'affidamento di tutto ciò nelle mani del Signore nella celebrazione eucaristica.

"Dio ci vuole felici!" ha detto Don Enrico Stasi nell'omelia. E nei sorrisi dei ragazzi, nelle loro domande e nelle loro provocazioni, non si può che leggere questo desiderio di beatitudine.

"Nel tempo e nell'eternità".

Proprio come diceva Don Bosco.



SAN GIUSEPPE UOMO GIUSTO

Don Paolo Camussi

San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù, è stato un uomo umile e semplice, sorretto da una profonda fede in Dio e dal vivo desiderio di compiere esattamente la Sua volontà. Per la sua fede obbediente e per il fatto di essere uomo giusto, il Padre celeste lo ha scelto come **custode del Suo Figlio unigenito Gesù e di Maria**, non risparmiandogli, tuttavia, la fatica del credere e le prove della vita. Giuseppe è l'ultimo dei patriarchi dell'Antico Testamento, Colui che ha unito legalmente Gesù alla discendenza davidica. Di Giuseppe si parla poco nei Vangeli. Si racconta, sinteticamente, della sua straordinaria e drammatica storia: del sogno che gli rivela il progetto divino, della fede messa alla prova, della nascita verginale di Gesù che esclude l'opera dell'uomo, della fuga in Egitto, del ritorno. Pochi sono gli accenni da parte dei Vangeli canonici sulla vita di Giuseppe e della Santa Famiglia a Nazaret. Viene narrato l'episodio dello smarrimento al Tempio di Gesù e del suo ritrovamento, l'angoscia e lo sconcerto di Giuseppe e di Maria, l'incomprensione, poi è il silenzio sulla vita laboriosa di colui è stato scelto per essere il capo della Santa Famiglia di Nazaret dove Gesù è cresciuto in età, sapienza e grazia, apprendendo da Giuseppe il mestiere di falegname. **Giuseppe è il modello dell'uomo dal cuore umile, docile allo Spirito, sapiente, che ha saputo accogliere con fede il progetto divino.** Si è abbandonato completamente a Dio, si è fidato di Lui, vivendo nel silenzio e nel nascondimento di una vita normale - ordinaria - il mistero del disegno di Dio. Radicato in Dio, si è santificato nel quotidiano, affrontando con fede, responsabilità, coraggio e grande laboriosità, la sua missione di **custode del Salvatore e di Maria sua sposa e madre di Gesù.** A loro ha donato tutto quello che aveva l'amore, la protezione, il nome, una casa, il suo lavoro manuale di artigiano, insegnato a Gesù. **Di fronte agli imprevisti e stupefacenti piani di Dio, Giuseppe, scrive Matteo nel Vangelo,**

si mostra "uomo giusto" nei confronti di Dio e degli uomini: non tanto perché non vuole ripudiare Maria, la sua promessa sposa e pensa di licenziarla in segreto, ma perché come il **giusto nella Bibbia, cerca di compiere in pienezza la volontà di Dio**, la sua **giustizia** è frutto della sua grande fede. Il padre putativo di Gesù ha creduto, al di là di ciò che vedeva in Gesù e in Maria, abbandonandosi **totalmente al mistero di Dio, con amore, fiducia e disponibilità.** Giuseppe ha saputo riconoscere la presenza del mistero di questo bimbo e della sua sposa Maria, che portava in sé il mistero della incarnazione del Figlio di Dio.

Il popolo cristiano ha sempre guardato a Giuseppe come modello di fede, umiltà, generosità, fedeltà e laboriosità e si è sempre rivolto a lui con venerazione e fiducia. La sua familiarità con Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo e con Maria sua sposa, lo hanno reso grande e potente intercessore nel Regno dei cieli.





Luciano Pelissero

CRONACA

GENNAIO (continua)

Giovedì 17. Il mese di gennaio continua con giornate molto belle e soleggiate, anche se le temperature si sono notevolmente abbassate. Oggi ospitiamo presso la Casa Zatti il gruppo di animazione vocazionale delle FMA guidate da Suor Paola Casalis, sono ragazze provenienti dal Piemonte e Veneto, saranno qui sino al 19.

Domenica 20. Un gruppo di ragazzi da Moncalieri (TO) giunge al Colle per una giornata di ritiro e visita.

Martedì 22. Celebrando la memoria liturgica della Beata Laura Vicuña, beatificata proprio qui al Colle nel 1988, diamo inizio anche

alla novena in preparazione alla solennità di S. Giovanni Bosco. Ogni sera prima della S. Messa delle ore 17 viene fatto un momento particolare di preghiera nel sacello che custodisce la Reliquia insigne di don Bosco. Anche le campane della Basilica ci ricordano con il canto "Giù dai colli" che stiamo vivendo questo momento di preparazione alla festa di questo nostro santo.

Sabato 26. A Casa Zatti pernottano i ragazzi dell'oratorio della parrocchia di Moretta (CN); a Casa giovani i Cooperatori salesiani di Porto Viro (RO).

Sabato 26. Alla S. Messa prefestiva delle ore 17 viene celebrata già con la liturgia di d. Bosco,

A fianco: Gruppo dell'oratorio Moretta al Colle. In basso: Il Vicario del Rettor Maggiore Don Cereda presiede l'Eucarestia - Gruppo di Ugnano nella Basilica inferiore

rinnovano la promessa il gruppo dei Salesiani Cooperatori del Colle e di Castelnuovo don Bosco.

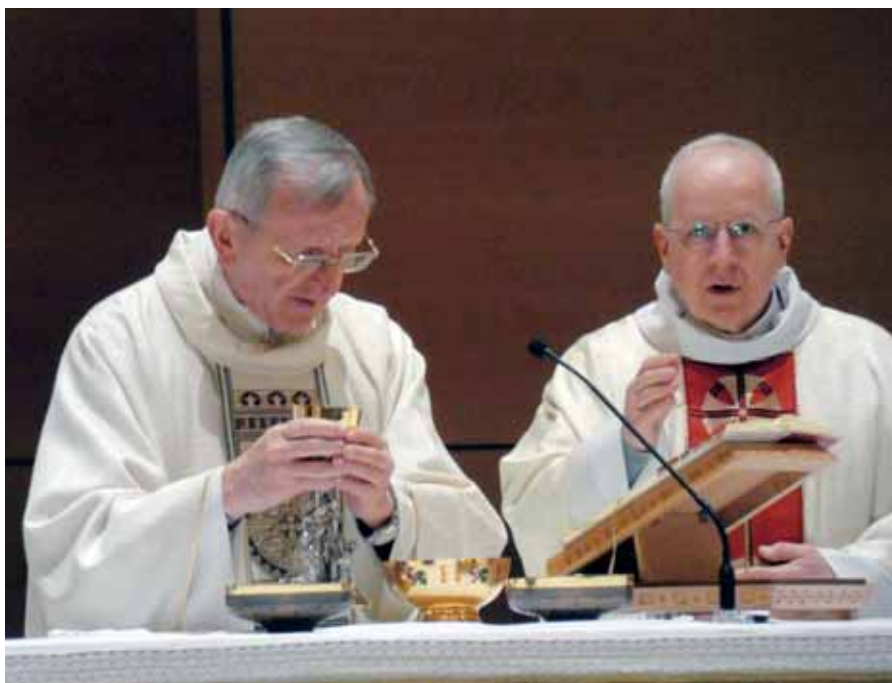
Domenica 27. Celebriamo oggi la festa esterna di S. Giovanni Bosco. Alle ore 9,30 presiede l'Eucaristia don Fabiano Gheller, incaricato della pastorale vocazionale della nostra Ispettorìa. Alle 11 presiede il Maestro dei novizi, don Leonardo Mancini, accompagnato dai novizi di Pinerolo - Monte Oliveto. Sono presenti a questa celebrazione le varie autorità civili e militari ed anche i medici curanti della comunità salesiana, al termine della celebrazione condividono il pasto fraterno con la comunità. Nel pomeriggio giunge in istituto il Vicario del Rettor maggiore, don Francesco Cereda, che presiede la S. Messa solenne delle ore 17, e poi resta con noi in comunità sino a domani pomeriggio. La celebrazione conclusiva delle ore 18,15 è presieduta dal nostro Direttore, don Luca Barone.

Giovedì 31. Solennità liturgica di S. Giovanni Bosco nostro Padre Fondatore e Patrono e titolare della Basilica del Colle. Parecchi i fedeli che partecipano alle Ss. Messe, che seguono l'orario festivo. Alle ore 8 presiede il nostro parroco, don Riccardo Grassi. Alle ore 9,30 padre Efren, superiore dei Missionari della Consolata di Castelnuovo. Alle ore 11 solenne concelebrazione con tutti i parroci della zona presieduta dal Vescovo emerito di Biella, Mons. Gabriele Mana. Poi tutti i Parroci ed i Religiosi e Religiose della zona condividono anche con la comunità salesiana il pranzo conviviale. Nel pomeriggio alle ore 17 presiede l'Eucaristia il Direttore dello studentato teologico di Torino - Crocetta, don Chrzan Marek; conclude il ciclo delle celebrazioni alle 18,15 il Rettore della Basilica, don Ezio Orsini. Quasi continuo è il flusso dei fedeli che si reca alla Reliquia di don Bosco e sosta in preghiera, è sempre davvero commovente vedere quanti sono i devoti di questo nostro grande Pa-

dre! Fortunatamente anche il tempo è favorevole, concede una tregua di una intera giornata nuvolosa ma senza neve.

FEBBRAIO

Venerdì 1. Primo venerdì del mese, nevicata a tratti per tutta la giornata, a sera dopo la S. Messa delle ore 17 si tiene la consueta adorazione eucaristica vocazionale, e nonostante la neve sono presenti un bel gruppo di fedeli. Nella giornata di oggi, come prescrivono le Costituzioni Salesiane, ricordiamo tutti i confratelli salesiani defunti.





Sabato 2. Anche oggi nel pomeriggio riprende a nevicare, per cui i fedeli alla S. Messa prefestiva sono parecchio ridotti. Celebriamo la festa della presentazione di Gesù al Tempio, ed è la giornata di preghiera per la Vita Consacrata.

Domenica 3. Pur celebrando la liturgia della IV domenica del Tempo Ordinario, viene anche ricordato San Biagio con la tradizionale benedizione della gola che viene impartita al termine di ogni S. Messa d'orario. Giunge oggi un nutrito gruppo da **Urgnano (BG)**, 150 persone, che partecipano alla S. Messa delle ore 11 e poi visitano il Colle con la presentazione del Rettore.

Venerdì 8. Giungono in mattinata i delegati della Pastorale giovanile e i delegati per le missioni di tutta **Europa**, sono una sessantina, sono accompagnati dal Consigliere generale per la Pastorale giovanile, don Fabio Attard, e dal Consigliere generale per le Missioni, don Guillermo Basanes. Lavorano suddivisi in gruppi sia nella mattinata, sia nel pomeriggio, e poi visitano i nuovi locali ristrutturati dell'istituto.

Sabato 9. Nel pomeriggio il gruppo dei Cooperatori della casetta di S. Domenico Savio di S. Giovanni di Riva presso **Chieri (TO)**, ha un momento di adorazione e poi la S. Messa presieduta da don Emilio Zeni nella cappella della Sacra Famiglia.

Domenica 10. Partecipano alla S. Messa delle ore 11 il gruppo di **Berbenno (BG)**; il loro parroco, don Feliciano Rizzella concelebra.

Lunedì 11. Memoria liturgica dell'apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes, e giornata del malato. Molti sono i fedeli che prendono parte alla S. Messa delle ore 11 e delle ore 17 nonostante il freddo abbastanza intenso.

Martedì 12. Intorno alle ore 10 giungono al Colle le 19 Novizie delle **FMA d'Italia**, accompagnate dalle loro formatrici, passano la giornata in visita e preghiera sui luoghi di don Bosco. Il loro cappellano celebra per loro l'Eucarestia al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Sabato 16. Circa 600 ragazzi/e della scuola media partecipano qui al Colle al raduno dei **Savio Club** organizzato dal centro ispettoriale. È tutto un susseguirsi di incontri, preghiera e gioco organizzato. Dopo la cena hanno anche due momenti di adorazione, suddivisi per classi, nella Basilica superiore ed in quella inferiore.

Domenica 17. Il gruppo dei Savio club presente da ieri al Colle continua la sua attività con gioco, confessioni e momenti di adorazione. Nel pomeriggio alle ore 15 la S. Messa conclusiva. Giunge oggi anche un gruppo di giovani da **Alba (CN)**, che partecipano alla S. Messa delle ore 11, ed hanno poi nel pomeriggio una particolare presentazione da parte del Rettore Don Orsini.

DON BOSCO A MARZO

Claudio Russo

1° marzo 1886 – In sogno, don Bosco vide sua madre ai Becchi; lei stava tirando l'acqua da un pozzo e disse a suo figlio: «Aquam nostram pretio bibimus» (allusione alle difficoltà dell'apostolato qui e nelle missioni). Margherita condusse suo figlio sopra una piccola altura e, mostrandogli il bel panorama, gli disse che qui si sarebbe potuto fare molto bene. (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 27). Cinquant'anni dopo la morte di don Bosco, nel 1938, la collina dei Becchi, il cui nome cambiò in «Colle Don Bosco», a poche centinaia di metri dalla casa natia, fu scelta per la costruzione di una scuola professionale e agricola moderna. (cf *M.B.*, vol. XIX, p. 382)

2 marzo 1846 – In seguito alle continue lamentele dei fittavoli, don Bosco si vide costretto ad abbandonare la casa Moretta insieme col suo Oratorio. Quest'ultima stazione dell'«Oratorio errante» sarà la prateria dei fratelli Filippi (fino al 5 aprile)» (cf *Memorie Biografiche [M.B.]*, vol. II, p. 373 – *Memorie dell'Oratorio*, p. 154).

4 marzo 1877 – Nella cronaca dell'«Oeuvre de la Jeunesse», una casa di educazione a Marsiglia, visitata da don Bosco, si legge in questo giorno: «Fu un onore per noi poter ricevere don Bosco, uomo di grandi opere, che in 34 anni ha dato alla Chiesa 6.000 sacerdoti». (cf *M.B.*, vol. XIII, p. 99)

7 marzo 1869 – In una conferenza ai confratelli, don Bosco comunicò qualche consiglio ricevuto da Pio IX a proposito della giovane Società salesiana. Il Papa, tra l'altro, gli aveva detto: «Per quello che riguarda il buono spirito, imitate i Gesuiti, i quali non parlano mai con gli esterni delle cose interne della Società... Non scostatevi mai dal vostro scopo primitivo, che è l'educazione della gioventù povera, non mirate a fini più alti. Io amo più un convento dove si lavora molto e si prega meno...». (cf *M.B.*, vol. IX, p. 563)

9 marzo 1882 – A Cannes, in Francia, don Bosco ricevette la visita di una signorina di 20 anni, malata, figlia di un medico inglese. Benché protestante, supplicò don Bosco di voler guarir-

la, e il sacerdote le consegnò due medaglie, raccomandandole di fare la novena a Maria Ausiliatrice. Dopo qualche giorno, il padre della giovane, felice, tornò da don Bosco per ringraziarlo della guarigione della figlia e gli fece l'offerta di 5.000 franchi d'oro. (cf *M.B.*, vol. XV, p. 507)

12 marzo 1886 – Nonostante i suoi 70 anni, don Bosco intraprese ancora un faticoso viaggio in Francia e in Spagna per visitare le case salesiane e i benefattori. (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 40)

20 marzo 1884 – Mentre visitava la casa salesiana di Nizza, don Bosco fece il progetto di andare a Barcellona, a Parigi e a Bruxelles. Solo l'ultimo progetto non poté mai realizzarlo. (Don Lemoyne, *Vita di san Giovanni Bosco*, vol. II, p. 598)

28 marzo 1858 – Per un invito personale di Papa Pio IX, don Bosco assistette alla benedizione delle palme in Vaticano, e in presenza dei diplomatici andò a ricevere la palma benedetta dalle mani del Santo Padre. (cf *M.B.*, vol. V, p. 899)

31 marzo 1903 – Nella Camera dei Rappresentanti del Belgio, l'ex ministro cattolico Carlo Woeste tenne un discorso di fuoco contro quei politici che avevano attaccato i religiosi, esiliati dal loro Paese per la famosa legge del 1901. In difesa dei Salesiani, il grande cattolico disse tra l'altro: «Anche i Salesiani sono attaccati nel loro lavoro per la gioventù. Sappiate, Signori, che questa Società ha ricevuto l'incoraggiamento dei liberi pensatori d'Italia; il ministro Rattazzi l'ha approvata ufficialmente; e il re Carlo Alberto nel 1847 mandò un dono a don Bosco per i suoi giovani. Così il 90% dei giovani educati dai Salesiani diventano dei cittadini onesti. E si osa dire male di educatori simili!». («Italia Reale» - «Corriere Nazionale», 6 aprile 1903, n. 94)

Convegno Exallievi Colle Don Bosco - 19 maggio 2019

**Ritrovo alle 9.30 nei locali ristrutturati della grafica
S. Messa d'orario alle ore 11 • Segue foto e pranzo**

Informazioni e prenotazioni:

Valerio Benna: cell. 339.65.39.892

Marco Gallo: cell. 335.75.68.604 oppure 340.22.97.214

Giuseppe Cardente: 011.935.91.24; 333.34.93.964

Angelo Giordana: 011.068.89.34; cell. 347.04.71.762



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI

PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo 30 14022 - Castelnuovo Don Bosco (AT)

info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

GRAZIE a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.